

5 GENNAIO

Tt 3,3-7 “*Apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini*”
Sal 71 “*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra*”
Gv 1,29a.30-34 “*Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me*”

Le due letture odierne focalizzano l'ingresso del Cristo nella storia dell'umanità. La prima lettura lo presenta come la grazia che è apparsa nel mondo (cfr. Tt 3,3-7), mentre il brano evangelico ne annuncia la venuta attraverso la testimonianza del Battista (cfr. Gv 1,29a.30-34).

Dopo avere descritto le manifestazioni della vita vissuta nella grazia e lo stile di vita che ne deriva (cfr. Tt 2,11-3,2), l'Apostolo si sofferma, in modo succinto e utilizzando solo una lista di vocaboli, sul secondo modello di vita, posto in contrasto col primo, imperante nel passato, quando la grazia era del tutto ignorata: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri» (Tt 3,3). La vita umana priva della grazia è caratterizzata da una continua inquietudine, da ribellioni e conflitti, da malvagità e cattivi sentimenti. Non ci può essere pace, per chi non ha Dio nel cuore (cfr. Is 48,22). Ma questo tempo di ignoranza della grazia, ha avuto una conclusione: «Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati» (Tt 3,4-5a). Ritorna qui il tema centrale della lettera ai Romani e della lettera ai Galati: *la giustificazione mediante la fede*. Noi eravamo insensati e disobbedienti, camminando per le nostre vie, ma Dio, volendo manifestare il suo amore per gli uomini, ci ha salvati non in virtù di qualche opera buona compiuta da noi né di qualche nostro merito precedente. Infatti, la condizione della vita fuori della grazia è quella del peccato, ma la grazia non si compra: *essa viene offerta gratuitamente dal Padre in Gesù Cristo e viene ricevuta da quelli che credono in Lui*; soltanto quelli che hanno la fede possono, infatti, accogliere il dono della grazia e vivere di conseguenza come persone salvate, perché ogni merito umano è escluso: «egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo» (Tt 3,5). Lo Spirito, infine, è stato effuso «su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna» (Tt 3,6-7).

Il brano evangelico si apre sullo scenario dove si svolge il ministero del Battista, situato al di là del Giordano (cfr. Gv 1,28). Egli è osservato dall'evangelista lungo una serie di quattro giorni, che raggiungono un'intera settimana nel giorno delle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1). Durante il secondo giorno, il Battista indica, Gesù che passa, con l'appellativo di Agnello di Dio (cfr. Gv 1,29). Dietro l'immagine dell'Agnello, com'è ovvio, c'è tutta la memoria dell'Esodo. L'Agnello pasquale immolato il 14 di Nisan, rappresentava la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Nel vangelo di Giovanni si trovano continui riferimenti all'Esodo. Qui, definire Cristo come Agnello, equivale ad annunciare una nuova pasqua di liberazione. Essa consisterà soprattutto nell'eliminazione del peccato del mondo e nell'istituzione di un nuovo battesimo, o meglio: il battesimo nello Spirito. Questa è l'opera specifica del Messia: battezzare nello Spirito, avendo cancellato il peccato del mondo attraverso la propria personale immolazione. Così, si apre il cammino pasquale dell'uomo dalla tenebra alla luce e dalla morte alla vita. Colui che battezza nello Spirito, ha lo Spirito che dimora in Lui in modo permanente. Il fatto che lo Spirito assuma l'aspetto di una colomba (cfr. Gv 1,32), si può ricondurre a un solo riferimento biblico, quello del primo racconto della creazione in Gen 1: lo Spirito di Dio si libra sulle acque caotiche primordiali. Sembra che lo Spirito ripeta su Cristo il suo aleggiare, in vista di una nuova creazione, che sarà compiuta in Lui e nelle acque nuove del battesimo cristiano. La discesa dello Spirito su Cristo vuole indicare anche l'investitura messianica, ossia l'unzione da parte del Padre. La parola "Cristo", infatti, come sappiamo, altro non significa che "Unto". In quanto uomo, Egli è abilitato dal Padre, mediante la potenza dello Spirito, ad agire e parlare con autorità messianica. E ciò avviene a partire dal battesimo nel Giordano. Questa unzione di Gesù, che ha luogo nel fiume Giordano, è essenzialmente diversa dalle unzioni dei re di Israele: essi venivano unti da un profeta, ma qui il Battista ha la funzione di un mero testimone; chi unge Gesù, comunicandogli l'autorità messianica e regale, è direttamente Dio, senza mediatori umani.

È importante anche notare come il Battista non riconosca il Messia in base al suo aspetto fisico. Anzi, i due non si erano mai incontrati, prima di quel momento. Il Messia è riconosciuto da lui in base alla presenza dello Spirito (cfr. Gv 1,33-34). Il significato è molto chiaro: l'identità di Gesù non è raggiungibile attraverso i canali della scienza umana o dell'indagine empirica. Chi arriva alla conoscenza di Gesù come Signore, vi arriva per un impulso proveniente dallo Spirito. Infatti, nessuno può dire che Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito (cfr. 1 Cor 12,3). Questo concetto sarà riaffermato con forza dopo la risurrezione di Gesù dai morti: il fatto di avere vissuto con Lui per tre anni, non mette gli Apostoli e i discepoli in grado di riconoscerlo, quando Lui appare. Nessuno può accedere alla sua autentica identità, se non nella luce dello Spirito.